

IL PESO DI UNA NUVOLO

I. Introduzione

Leggendo e conoscendo Umberto Saba abbiamo notato che la sua poesia è intensa e profonda, spesso caratterizzata da temi come la malinconia, la solitudine e la sofferenza. Tuttavia, tra le sue opere, abbiamo individuato alcune poesie che spiccano per la loro leggerezza e freschezza, che offrono una diversa immagine del poeta.

Il nostro titolo - *Il peso di una nuvola* - racchiude in sé un apparente paradosso: la nuvola è, per definizione, qualcosa di leggero, inconsistente, privo di una forma stabile. Eppure, attribuirle un “peso” significa riconoscere che anche ciò che appare fragile, impalpabile, può avere un valore profondo e decisivo. Questa contraddizione è particolarmente adatta a descrivere la poetica di Umberto Saba, un autore che ha fatto della sofferenza, della malinconia e dell’inquietudine interiore il cuore della propria scrittura, ma che proprio da questi elementi ha saputo ricavare una forma originale e autentica di leggerezza.

II. Infanzia e spensieratezza

Ci sono diversi tipi di leggerezza per Saba:

-In *Ammonizione* dalla raccolta *Poesie dell’adolescenza e giovanili* (1900-1920) il poeta ci parla di una leggerezza del cuore, una leggerezza etica, un’apertura alla grazia che alleggerisce il peso della vita, anche se l’io lirico rimane ancorato alla sua solitaria sofferenza. La leggerezza si manifesta fin dall’inizio:

«Che fai nel ciel sereno
bel nuvolo rosato,
acceso e vagheggiato
dall’aurora del dì?»¹

Il “nuvolo” è leggero per natura: sospeso nel cielo, illuminato dall’aurora, fragile e mobile. La scelta del termine “nuvolo” non è casuale, Saba sceglie la parola “nuvolo” invece di nuvola perché produce un effetto di leggerezza e delicatezza maggiore. Il “nuvolo” indica un elemento piccolo, isolato e fragile, non una massa compatta, ma una presenza minima sospesa nel cielo. Il termine attenua ogni possibile senso di pesantezza o minaccia e suggerisce qualcosa di evanescente e momentaneo. I termini “rosato”, “vagheggiato”, “aurora” evocano delicatezza, grazia, inconsistenza.

¹ U. Saba, *Ammonizione*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

La leggerezza fisica del “nuvolo” diventa simbolo della precarietà della giovinezza. Il “baldo giovane” vive una leggerezza simile a quella del nuvolo e questa è una leggerezza illusoria, tipica della giovinezza, che ignora il limite. Il nuvolo è un'immagine che combatte la sofferenza interiore di Saba, permettendo un momentaneo sollievo e una visione più serena del dolore.

-In *La casa della mia nutrice*, della stessa raccolta, la leggerezza è molto diversa da quella descritta in *Ammonizione*: essa non è legata alla precarietà, ma a una serena memoria infantile, pacata e luminosa. È una leggerezza affettiva, sensoriale e stilistica, capace di rendere poetiche le esperienze più umili e quotidiane con una grazia intrinseca, facendo sembrare semplice ciò che è complesso e doloroso.

«A Dio innalzavo l'anima serena;
e dalla casa un suon di care voci
mi giungeva, e l'odore della cena.»²

Qui la leggerezza si manifesta nella semplicità del linguaggio, fatto di parole che restituiscono un ricordo infantile immediato e autentico. I versi procedono con un ritmo pacato e quasi narrativo, vicino al parlato, che dà alla poesia una musicalità dolce e cantilenante. La poesia usa immagini sensoriali e luminose: i suoni delle voci, l'odore della cena, la serenità dell'anima, e costruiscono un'atmosfera rassicurante, in cui il ricordo attenua la malinconia del tempo perduto. Questa nostalgia emerge con discrezione, senza accenti drammatici: è una leggerezza che nasce dalla quotidianità.

«Qui – mi sovviene – nell'età primiera,
del vecchio camposanto fra le croci,
giocavo ignaro sul far della sera.»³

Qui la leggerezza è tutta nella parola “ignaro”: il bambino gioca in un cimitero senza percepire il peso della morte. Il luogo è grave, ma lo sguardo infantile lo rende leggero, quasi naturale.

-Nella poesia *Ritratto della mia bambina* dalla raccolta *Cose leggere e vaganti* (1920) Saba ci parla di una leggerezza spensierata, quella della sua bambina, Linuccia: per lui la figlia è leggera come la schiuma del mare, come il “fumo azzurro” che esce dai camini e si disperde nell'aria e come le nuvole

² U. Saba, *La casa della mia nutrice*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

³ Op. cit. nota 2

sospese nel cielo, leggere. Esse riflettono la purezza, la fugacità e la dolcezza dell'infanzia, opponendo questa bellezza fragile alla pesantezza della vita.

«[...] Certo alla schiuma, alla marina schiuma
che sull'onda biancheggia, a quella scia
ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde;
anche alle nubi, insensibili nubi
che si fanno e disfanno in chiaro cielo;
e ad altre cose leggere e vaganti.»⁴

La “schiuma”, la “scia”, il “vento” sono immagini che non hanno peso, che si muovono e si dissolvono e le nubi sono l’emblema della leggerezza: si formano e scompaiono senza lasciare traccia. La bambina viene paragonata a ciò che è instabile, libero, leggero, ma anche a ciò che vive nel presente, senza peso né consapevolezza del dolore.

Con queste poesie Saba ci ha insegnato e raccontato come la leggerezza della vita, nell’infanzia, nella giovinezza e nei ricordi sia preziosa, ma fragile e destinata a mutare. E proprio nella sua semplicità e nel suo inevitabile svanire si nasconde una verità profonda sull’esistenza. Questa “verità profonda” consiste nel riconoscere che la felicità è fatta di momenti semplici e che solo accettando questa precarietà si può vivere in modo autentico e umano.

III. La leggerezza dimenticata dalla società

Con la maturità, Saba osserva come la società moderna tenda a dimenticare il valore della leggerezza. Si fa l’errore di credere che essa debba essere esclusivamente associata alla prima parte della nostra vita, l’infanzia, quando anche nell’età adulta dovrebbe giocare un ruolo chiave: spesso confusa con la superficialità, per Saba rappresenta una qualità profonda dell’essere umano, una forma di autenticità e purezza.

- Nella poesia *A un giovane comunista* della raccolta *Quasi un racconto* (1951) Saba descrive come il canto e la grazia di un canarino lo divertano, liberandolo momentaneamente dai pensieri. Rivolgendosi poi a un tu che rimane indefinito (se non per la sua fede politica) scrive:

«[...] Ma tu pensi: I poeti sono matti.
Guardi appena: lo trovi stupidino.

⁴ U. Saba, *Ritratto della mia bambina*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

Ti piace più Togliatti.»⁵

Il messaggio è chiaro: è come se la figura del poeta venisse criticata perché, anziché occuparsi di temi più rilevanti come potrebbe esserlo la politica, risulta un po' avere la testa fra le nuvole. Dovremmo quindi dedurre che, secondo Saba, la nostra sia una società che non dà il giusto peso al ruolo che nella vita di un adulto gioca la spensieratezza, qui intesa come un prendersi una pausa dal mondo per soffermarsi su quelli che sono i dettagli più semplici, a volte considerati irrilevanti.

-In *Città vecchia* della raccolta *Trieste e una donna* (1910-1912) Saba descrive un quartiere povero e marginale di Trieste. Le strade sporche, le osterie, le prostitute e i marinai sono per Saba fonte di verità e autenticità, non di squallore. Attraverso uno sguardo privo di pregiudizi, egli ritrova la leggerezza proprio dove la società borghese vede solo miseria. Trieste è una scena corale di umanità viva, dolente ma sincera: nonostante la sua “scontrosa grazia” è vista come un luogo vivo dove si annidano momenti di bellezza e leggerezza, una leggerezza che nasce dall’empatia, dalla capacità di riconoscersi negli altri, persino negli emarginati. Il poeta rovescia la scala dei valori: ciò che è basso, volgare o imperfetto diventa segno di vitalità, il “detrito” diventa luogo dove si manifesta l’universale, mentre la società “seria” e moralista si rivela sterile e cieca. Questa è una leggerezza etica, che deriva dalla pietà e dalla comprensione, non dal disimpegno. Saba usa il concetto di detrigo per indicare tutto ciò che la società borghese considera marginale o spregevole, ma che in realtà racchiude umanità autentica e viva.

«[...]dove son merci ed uomini il detrigo
di un gran porto di mare,»⁶

In questi versi il “detrigo” comprende marinai, prostitute, vecchi ubriachi, elementi della vita quotidiana che agli occhi della borghesia possono sembrare sporchi o inutili, ma che Saba osserva con partecipazione e rispetto:

«Qui prostituta e marinaio, il vecchio
che bestemmia, la femmina che bega,
[...]sono tutte creature della vita
e del dolore;»⁷

⁵ U. Saba, *A un giovane comunista*, in *Dieci poesie per un canarino*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

⁶ U. Saba, *Città vecchia*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

⁷ Op. cit. nota 6

Attraverso questa scelta, il poeta mostra che il valore di un luogo o di una persona non si misura secondo convenzioni morali o estetiche, ma secondo la vitalità, la sincerità e l'esperienza del dolore condiviso. Il "detrimento" diventa così simbolo di un'umanità concreta e universale, e la leggerezza etica nasce dalla capacità di vedere bellezza e dignità anche dove apparentemente c'è solo miseria o degrado.

-In *La gatta* della raccolta *Trieste e una donna* (1910-1912) la leggerezza assume i tratti della libertà istintiva. La gatta, giudicata "pazza", diventa simbolo di una giovinezza selvaggia e spontanea, ormai lontana. La poesia sottolinea come la società condanni ciò che non rientra nelle sue regole, mentre Saba coglie la verità profonda della natura e del ricordo.

«Altro male non è il suo che d'amore:
male che alle tue cure la consacra.»⁸

In questi versi Saba mostra l'istintività della gatta, guidata solo dall'affetto e dalla passione, senza preoccuparsi di norme o giudizi. La libertà della gatta diventa un riflesso della giovinezza della donna, nella memoria del poeta:

«ma come te ragazza e innamorata,
che senza pace qua e là t'aggiravi,
che tutti dicevano: "È pazza".
È come te ragazza.»⁹

Qui la leggerezza non è solo fisica o sensoriale, ma legata all'energia, alla spontaneità e alla vivacità del passato. L'uso di immagini come "senza pace qua e là t'aggiravi" rende tangibile la giovinezza ormai perduta, mentre la gatta funge da simbolo vivo di quella libertà che non può essere rinchiusa nei limiti della società.

IV. La leggerezza come cura del dolore e fuga dalla realtà

Ma perché la leggerezza è così importante anche da adulti? Forse perché è un momento della vita in cui si sentono tutte le responsabilità pesare sulle proprie spalle e, comprendendo ora quali sono gli scogli della vita, è più che mai necessario trovare una cura e una forma di resistenza al dolore, qualcosa che illumini ancora il mondo, ormai in bianco e nero, di colori. Dunque, in età adulta, la leggerezza diventa una necessità vitale.

⁸ U. Saba, *La gatta*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

⁹ Op. cit. nota 8

- Questo concetto è il punto chiave nella poesia *Fantasia* della raccolta *Parole* (1933-1934), nella quale Saba spiega come la vita non sia armonia, ma urto continuo, un “ondata” che colpisce il cuore, dalla quale la fantasia nasce non come fuga, ma come reazione necessaria, come difesa tenera e onesta: è come se, diventata la realtà troppo dura, il cuore fosse costretto a produrre una forma di dolcezza in cambio che gli consentisse di resistere al dolore.

«Come la schiuma sul mare galleggi
sulla vita, resisti ad ogni ondata,
ogni ondata ti genera, incantevole
fantasia di un mattino rosa e oro.»¹⁰

Il ruolo della spensieratezza è spiegato con la metafora della schiuma sul mare: come la schiuma nasce dall’impatto violento dell’onda ma si presenta come qualcosa di leggero e luminoso, così la fantasia è generata dal dolore, che riesce ad addolcire senza negare. Questa consapevolezza della sofferenza distingue la fantasia dall’illusione: Saba è un poeta che ha “messo lo sguardo fino in fondo” al proprio “triste cuore umano” e che, avendo conosciuto la depressione, l’angoscia, il limite, sente di poter accogliere la leggerezza a braccia aperte, come chi ha visto troppo dolore per potersi nutrire di sole verità crudeli.

«Le tue oscure cagioni non ignoro,
non velo; cara al mio petto ti stringo,
come giovane madre il suo bambino»¹¹

L’immagine della giovane madre che stringe il bambino ne chiarisce ulteriormente il significato: la fantasia è fragile e dipendente, ma preziosa e in quanto tale va protetta. È un gesto di cura verso se stessi, un atto di resilienza, una forma d’amore per la vita anche nella fatica.

-Nella poesia *Felicità* della raccolta *Parole* (1933-1934) Umberto Saba propone una visione sobria, disincantata e profondamente umana della felicità, lontana da ogni esaltazione o promessa assoluta. Non è entusiasmo giovanile, ma pace tarda, raggiunta con la maturità e l’esperienza.

¹⁰ U. Saba, *Fantasia*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

¹¹ Op. cit. nota 10

«Vagabondaggio, evasione, poesia,
cari prodigi sul tardi!»¹²

Questo concetto è chiaramente espresso in questi versi, che mostrano come siano proprio gli aspetti semplici e riflessivi della vita, percepiti “sul tardi”, a farsi desiderabili e leggeri. Viene ribadito quindi, ancora una volta, come la leggerezza non sia necessariamente disimpegno infantile, ma al contrario maturità morale, conquistata nel tempo e nell’esperienza del dolore: dopo aver conosciuto il peso dell’esistenza e la malinconia della giovinezza (“Non regge. Piange di malinconia.”), l’uomo impara a godere di spazi di libertà modesta e a percepire la vita con maggiore leggerezza. Il tempo affina lo sguardo e permette di guardare il dolore proprio e altrui con pacatezza, come nel seguente verso che suggerisce l’idea di un dolore che si dissolve, non per magia, ma come risultato di un processo di comprensione e accettazione:

«[...]vedremo alcuno sciogliere
come un fumo il suo inutile dolore.»¹³

In Felicità la leggerezza, quindi, non è ingenuità, ma frutto di tempo, esperienza e profonda consapevolezza: è la capacità di guardare la vita nei suoi aspetti più modesti eppure più autentici, senza disperazione.

V. Come si conquista la leggerezza?

Per Umberto Saba dunque la leggerezza non è un dono spontaneo né una condizione permanente, ma una conquista lenta e fragile, che diventa possibile soprattutto attraverso il rapporto con gli altri. Dopo aver mostrato come l’infanzia sia naturalmente leggera e come la società adulta tenda a dimenticare questo valore, Saba suggerisce che la leggerezza può essere ritrovata grazie all’amore, all’amicizia e alla condivisione. Quando la vita viene condivisa con le persone amate, il peso dell’esistenza non scompare, ma si alleggerisce: il dolore diventa più sopportabile, la realtà più abitabile. È come se, nel legame con l’altro, l’individuo potesse finalmente respirare.

-Questa idea emerge con chiarezza nella poesia *Amico* della raccolta *Ultime cose* (1935-1943), in cui l’amicizia è presentata come un dono prezioso ma tardivo. Non si tratta di un’amicizia giovanile, spensierata e inconsapevole, bensì di un legame che arriva quando la vita ha già mostrato il suo volto più duro. L’amico compare nel momento del bisogno, portando con sé dolcezza e serenità negli anni ormai declinanti del poeta. Anche se l’amico è destinato a partire e ad affrontare una vita difficile,

¹² U. Saba, *Felicità*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

¹³ Op. cit. nota 12

simile a quella di Saba, il suo affetto ha comunque un valore decisivo: rende più lieve il tempo che resta. Qui la leggerezza non nasce dall'assenza del dolore, ma dalla condivisione della fatica. Sapere di non essere soli permette al poeta di guardare la propria esistenza con maggiore pace.

-Un'altra forma fondamentale di leggerezza si trova nell'amore coniugale, espresso in *A mia moglie* dalla raccolta *Casa e campagna* (1909-1910). In questa poesia Saba esprime il concetto di leggerezza attraverso paragoni umili e quotidiani che allontanano l'amore dalle idealizzazioni poetiche e lo radicano nella vita reale e domestica: la "rondine", citata per il suo ritorno in primavera e per il suo volo, il quale simboleggia una libertà pura e leggera; la "pollastra", che conserva una "regalità" naturale; la formica, che è emblema di una solerzia umile e silenziosa, che appartiene alle piccole cose quotidiane. Attraverso queste immagini, costruisce una poetica che lui stesso definisce "infantile" e "onesta". La leggerezza, in *A mia moglie*, risiede proprio in questa sincerità: Saba ama Lina non perché la idealizza, ma perché la accetta interamente, nella sua concretezza quotidiana, vissuta senza maschere.

-Un ulteriore modo di conquistare la leggerezza emerge nella poesia *Quando il pensiero* della raccolta *Ultime cose*, dove Saba spiega come nei momenti più difficili, il pensiero di una persona cara riesca a sottrarlo, seppur temporaneamente, dagli "orrori" della vita:

«Quando il pensiero di te mi accompagna
nel buio, dove a volte dagli orrori
mi rifugio del giorno, per dolcezza
immobile mi tiene come statua»¹⁴

La leggerezza in questa poesia è una resistenza interiore, attraverso il pensiero, che rende la vita più sostenibile permettendo di trovare degli attimi di pace anche nei momenti difficili, grazie agli affetti. Ancora una volta, Saba suggerisce che la leggerezza è fatta di brevi attimi di pace, conquistati con fatica e consapevolezza.

-In *Verso casa* la leggerezza assume la forma di una riconciliazione con se stessi. Il desiderio di tornare a casa dopo un lungo vagabondare diventa metafora di un bisogno interiore: chiudersi in una stanza, raccogliersi e ritrovare una serenità semplice e quasi infantile. Così il poeta scrive:

«Anima, se ti pare che abbastanza
vagabondammo per giungere a sera,

¹⁴ U. Saba, *Quando il pensiero*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

vogliamo entrare nella nostra stanza,
chiuderla, e farci un po' di primavera?»¹⁵

Questi versi mostrano come il gesto di fermarsi e chiudersi in una stanza diventi simbolo di una pausa interiore, un momento per guardarsi dentro e ritrovare una forma di leggerezza, accettando la realtà senza esserne sopraffatti. Trieste, con la sua storia difficile e la sua “scontrosa grazia”, rappresenta un esempio concreto di questa bellezza nascosta. La città appare diversa agli occhi di chi sa riconoscerla, e Saba la descrive così:

«Trieste ha una scontrosa grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore con gelosia.»¹⁶

Trieste diventa simbolo di un luogo che custodisce la bellezza invisibile, e allo stesso tempo metafora della capacità della poesia di trasformare miseria e dolore in esperienza leggera. In questa poesia, la leggerezza nasce dalla capacità di accettare la realtà, di raccogliere i frammenti della vita e trasformarli in qualcosa di poetico.

-Infine, la poesia *Goal* mostra come la leggerezza possa nascere dalla dimensione collettiva. Il portiere caduto rappresenta il limite umano, il fallimento inevitabile che ciascuno può sperimentare. Il suo dolore è autentico e non viene negato. Tuttavia, accanto a questo dolore individuale, Saba colloca la gioia della folla, la partecipazione condivisa a un momento di felicità. Anche chi non vince direttamente può sentirsi parte della festa: la comunità accoglie, consola, celebra.

In questa poesia il calcio diventa metafora della vita: il fallimento individuale non è annullato, ma viene compensato dalla solidarietà del gruppo. La leggerezza nasce dalla condivisione della gioia, dal sentirsi parte di qualcosa di più grande di sé. La solitudine si attenua, e con essa il peso del limite personale.

VI. Conclusione

¹⁵ U. Saba, *Verso casa*, ne *Il Canzoniere*, Roma, Einaudi 1961

¹⁶ Op. cit. nota 15

Avendo affrontato ed analizzato diversi temi presenti nella poetica di Saba potremmo ora provare a formulare una risposta alla domanda che all'inizio ci siamo posti. La leggerezza per Umberto Saba non è fuga dal dolore né tantomeno abbaglio di superficialità; essa rappresenta, al contrario, una faticosa conquista morale che nasce da un continuo confronto con la sofferenza. La leggerezza non elimina il dolore, ma lo divide, lo trasforma, lo rende sopportabile. Amore, amicizia, pensiero, comunità: sono questi gli strumenti che permettono all'uomo di rendere la vita più sostenibile e dare spago alla leggerezza, la quale, tuttavia, sa germogliare anche dalle più piccole cose, come il cinguettio armonioso di un canarino o il semplice pensiero di una persona cara.

In un autore spesso associato all'inquietudine e alla malinconia, la leggerezza diventa l'altra faccia della stessa medaglia: è il prodotto inevitabile di una tensione interiore che si risolve in accettazione ed in pietà. E' come se fosse il riscatto poetico di un male di vivere generale, il frutto faticosamente raccolto da un albero fragile e spoglio che per anni ha subito il freddo invernale, il risultato di uno sguardo che sa riconoscere il diamante nell'umiltà del carbone, la bellezza nel "detrito" della società, l'apice in ciò che è semplice e imperfetto. La leggerezza è l'atto di coraggio di chi, nonostante conosca il peso del mondo, sceglie di guardarlo con gli occhi di un bambino, come se, anziché essere un'enorme sfera dalla massa di miliardi e miliardi di tonnellate, fosse solo un "nuvolo rosato" sospeso nella luce e nella fantasia.